



REPORTAGE SV



scritto da
T.Col. Giuseppe Fauci
Rivista n° 301/2014

Continua il nostro viaggio
all'interno dei Reparti A.M.
per dare voce ai diversi attori
che con le loro azioni,
pensieri e riflessioni
contribuiscono a diffondere
la "Giusta Cultura SV".
Oggi siamo al
17° Stormo "Incursori"

"VOCI"
DA
FURBARA





All'arrivo nell'aeroporto di Furbara, subito dopo aver varcato il cancello, il piantone dalla sua postazione armata non ci perde di vista un secondo. Ci segue con lo sguardo fino a che, imboccata la svolta a sinistra per entrare all'interno della base, non usciamo dalla sua visuale. Immediatamente, ci rendiamo conto che c'è qualcosa di diverso rispetto agli altri reparti: siamo appena entrati nel 17° Stormo, il regno degli "Incurtori".

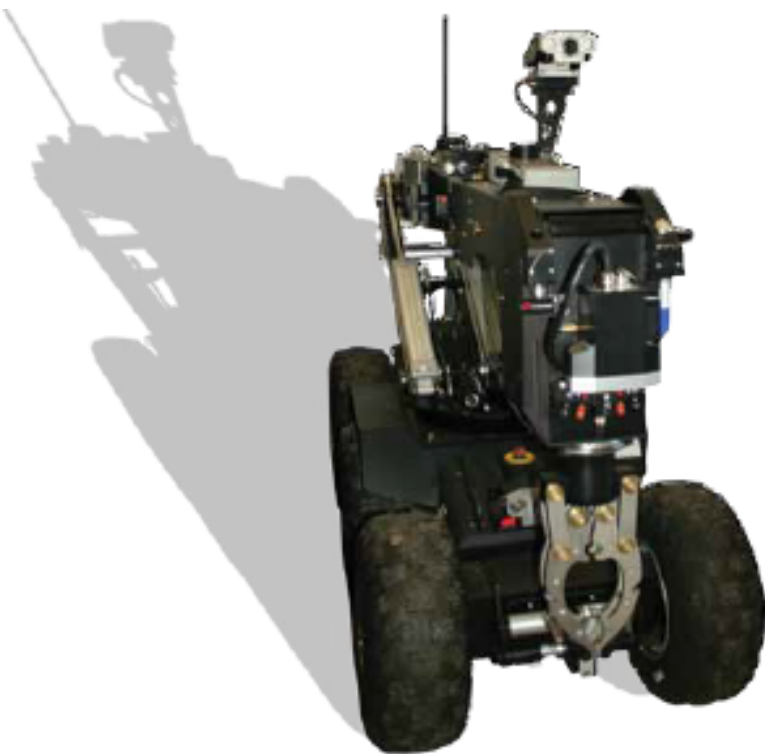
Il 17° Stormo Incurtori discende dal "Reparto Arditi Distruttori Regia Aeronautica (ADRA)", che operò in Nord Africa agli inizi della 2^a Guerra Mondiale con lo scopo specifico di attaccare le basi aeree nemiche, guadagnandosi 2 Medaglie d'Argento al Valor Militare. Alla fine della guerra, l'A.M. non alimentò più questa gloriosa specialità fino ai primi anni '70, quando si iniziò a pensare alla ricostituzione di propri reparti paracadutisti. In realtà il progetto non ebbe sviluppi ed il personale individuato contribuì a dare vita alla pattuglia di paracadutismo acrobatico dei Falchi Blu, che si è esibita fino al 1999. Tuttavia, il progetto non fu completamente abbandonato e dopo più di trent'anni l'Aeronautica Militare ipotizzò di dotarsi di proprie "Forze Speciali" (Special Forces), dando inizio al programma "Incurtori".

Agli albori del progetto furono impiegati militari dei Falchi Blu ed Aerosoccorritori dediti all'addestramento alla sopravvivenza in mare e in montagna degli equipaggi di volo. La base individuata per tale scopo fu quella del Distaccamento aeroportuale di Furbara, già sede degli aerosoccorritori e quindi predisposta per un preciso tipo di attività. Nel 2003 nasce il Reparto Incurtori A.M. (R.I.A.M.) che si trasforma nel 2008 in 17° Stormo Incurtori A.M..

Arrivati al Comando troviamo ad attenderci il Comandante della base, Col. A.Aran Inc Riccardo Rinaldi (nel momento in cui uscirà l'articolo il Com.te del 17° Stormo sarà il Col. A.Aran CSA/DA Luigi Glauco Mora), che ci consente di partecipare, a "microfoni spenti", al briefing che si sta svolgendo nella sala operativa: un interessante punto di vista per comprendere immediatamente il complesso mondo degli "incurtori". Dopo questo primo impatto altamente operativo, iniziamo il nostro Reportage SV con un colloquio a 360° con il Col. Rinaldi che, per l'occasione, è accompagnato da due dei suoi "uomini di fiducia", il Comandante del Gruppo Addestramento e quello del Gruppo Operativo.

Quali sono le attività specifiche degli incurtori?

Innanzitutto, comincerei con definire precisamente cosa sono gli incurtori, così da comprendere meglio il loro settore di impiego. Gli incurtori dell'A.M. fanno parte delle "Forze Speciali" italiane, insieme al personale del 9 Rgt Col Moschin dell'Esercito Italiano, del Gruppo Operativo Incurtori della Marina Militare e del Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri. A loro vengono affidate missioni di livello Strategico Nazionale, NATO o di Coalizione, normalmente condotte ove vi siano condizioni di alto rischio ed in ambiente di alta minaccia. Devono essere in grado di esprimere le "capa-



Il nostro è un impiego molto particolare: ogni azione deve essere coordinata al massimo livello e ogni componente del team deve avere la fiducia incondizionata di tutto il resto del gruppo. Per questo motivo ci addestriamo e viviamo come un'unica entità, in cui si sviluppa una profonda conoscenza reciproca dei componenti del team, dei propri limiti e di quelli degli altri, siano essi fisici o psicologici.

cità minime" richieste alle Forze Speciali della NATO, e di assolvere alle tre missioni base identificate in: Azione diretta (moltiplicatore del potere aereo, recupero ostaggi e distruzione del potenziale nemico), Ricognizione Speciale (ove sia necessario raccogliere informazioni per la pianificazione di una missione) ed Assistenza Militare (missione che viene attualmente svolta in Afghanistan al fine di addestrare le loro Forze Speciali della Polizia per ripristinare la sicurezza nazionale).

Vi sono dei punti di incontro tra le attività del 17° Stormo e la Sicurezza del Volo (SV)?

Sicuramente sì. Le attività delle Forze Speciali sono fortemente sbilanciate nella terza dimensione, ove l'uso dei mezzi aerei, nella pianificazione e condotta della missione, rappresenta una parte fondamentale. Non viene mai sentita o identificata come un "semplice supporto", ma come un elemento indispensabile per l'efficace raggiungimento dell'obiettivo da perseguire.

Tra queste le attività di aviolancio sia a bassa sia ad alta quota, l'inserzione con il Fast Rope (tecnica di discesa rapida mediante fune da un elicottero in hovering) e l'attività di supporto al fuoco avio/elisbarco.

In tutti questi casi applichiamo le procedure di Sicurezza del Volo previste per tali attività. In particolare, in A.M. il "core" della missione delle forze speciali è il Combat Controlling un concetto molto ampio che è l'insieme di tre capacità: il FAC (Forward Air Controller), il GLTD (Ground Laser Targeting Designator), l'operatore in grado di indicare l'obiettivo con il designatore laser e l'OTA (Operatore Traffico Aereo) in ambiente degradato. A tutto ciò si deve aggiungere che alcuni concetti base della SV si applicano rigorosamente alle nostre attività, come la gestione dell'errore, il lavoro di teamwork e la

Situational Awareness che sono elementi cardine nella quotidianità di un incursore.

Infatti, l'incursore lavora in un team denominato "distaccamento operativo", formato da diversi specialisti, tra cui un esperto in telecomunicazioni, un Medic (Paramedico esperto in interventi di primo soccorso), un Brecher (esperto nel maneggio di esplosivi), lo "Sniper" (tiratore scelto in grado di colpire un obiettivo a grandi distanze) ed il FAC.

Quali sono le problematiche più rilevanti che deve affrontare da un punto di vista della Sicurezza del Volo?

Prima di tutto la rapidità di risposta immediata al "task" richiesto. Da questo punto di vista devo avere sempre un "distaccamento operativo" pronto a partire in caso di necessità. Per questo motivo è fondamentale agire secondo una corretta pianificazione ed avere ben definita la catena di comando e controllo: il coordinamento è fondamentale! Un'altra problematica da affrontare è l'addestramento degli incursori con tutte le incertezze umane ad esso connesse.

Infatti, il periodo di addestramento per formare un incursore è un iter lungo (circa 13 mesi), complesso e faticoso che prevede una monitorizzazione costante, momenti di verifica restrittivi ed una presenza continua durante tutto il periodo formativo. Comunque su questo argomento torneremo a parlare con il Comandante del Gruppo Addestramento. Infine, non meno importante è la "gestione del team". Il team è un "valore" irrinunciabile in cui tutti gli elementi sono indispensabili, soprattutto quando si deve compiere un'attività ad alto rischio, con elevata "time pressure" e un obiettivo da raggiungere o, in molti casi, vite umane da salvare.

Dopo l'intervista con il Col. Rinaldi, ci spostiamo nella palazzina alloggi degli allievi incursori per entrare nel "severo" mondo dell'addestramento in compagnia del Comandante del Gruppo Addestramento.

Quali sono gli aspetti più importanti della formazione di un incursore?

Il punto centrale della formazione è la frequenza del corso BIAM (Basico Incursori A.M.) per il conseguimento del brevetto, un iter molto lungo e severo della durata di 13 mesi. Da evidenziare che, durante la frequenza del corso, tutti gli aspiranti allievi sono sottoposti al medesimo iter formativo dimenticando il loro status legato al grado rivestito. Prima dell'inizio del BIAM, gli aspiranti incursori devono però superare il corso di paracadutismo con fune di vincolo, che si svolge presso il Centro Addestramento Paracadutisti Folgore di Pisa.

Superato questo primo, ma indispensabile step, inizia il corso vero e proprio che è articolato in diversi moduli. Il primo è il modulo di topografia dedicato ad apprendere l'uso di tecniche di orientamento e navigazione terrestre, della durata di 2 mesi. La parola d'ordine è: "back to the basic". Si riferisce all'uso di bussola, cartine di tutte le scale, degli astri e altri metodi alternativi di orientamento, sviluppati tutti su cartellonistica. Successivamente, si passa all'utilizzo di strumenti digitali, che però non sostituiscono "in toto" la cartellonistica. Questo perché non sempre si ha la possibilità di disporre di ausili elettronici in grado di fornire aiuto in situazioni estreme.

Dopo di ciò c'è il modulo di addestramento al combattimento che è il "core" della formazione di un incursore, della durata di 7 mesi. In questo modulo vengono

sviluppate tutte le skill di base per l'addestramento individuale (movimento tattico di pattuglia per permettere ad un team di infiltrarsi, compiere missioni aeree oltre le linee nemiche ed esfiltrarsi senza essere intercettati). Successivamente si svolgono altri moduli molto specifici che servono per la formazione base dell'incursore, quali il modulo di maneggio esplosivi, il modulo SEFRI (Sopravvivenza Evasione e Fuga e Resistenza agli Interrogatori) per le Forze Speciali, il modulo CQB (Close Quarter Battle, combattimenti in ambienti ristretti) e CQC (Close Quarter Combat, per il combattimento in ambienti ristretti che scaturiscono in una colluttazione che prevede l'uso delle mani nude per eliminare la minaccia).

Al termine di questo iter formativo si consegue il brevetto di incursore con la consegna del pugnale ADRA, del basco color sabbia e dell'aquileta che rappresenta il simbolo dell'incursore con serigrafato sul retro il numero di brevetto. Tuttavia, questo è solo l'inizio del cammino perché, dopo il conseguimento del brevetto, ha inizio la fase specialistica.

In essa sono previsti alcuni corsi di specializzazione quali il Corso base di Rocca, il Modulo di Aerocooperazione, Corso Anfibia di Superficie, il corso Sniper, il corso Medic e il corso FAC.

L'iter di formazione è uno dei più lunghi e complessi dell'AM, quanto è importante la fase di selezione?

E' una fase molto delicata in cui l'aspetto più importante da valutare non è la resistenza e le capacità fisiche, ma la tenuta mentale. In questo settore ciò che è determinante è la "testa", la forza di volontà e la determinazione, il fisico è un elemento secondario.



Nelle selezioni si ricerca "l'attitude", la voglia di sacrificarsi e di non arrendersi al primo imprevisto. Il fisico si può costruire nel tempo, l'attitudine, invece, è una qualità innata difficile da creare.

Durante il periodo di addestramento dove sono ubicati gli allievi?

Essi alloggiavano nella struttura della base in un'unica stanza per tutta la durata del corso, tutti i giorni, sabato e domenica compresi. Per tutta la durata del corso sono sempre

a diretto contatto tra loro e con gli istruttori, proprio per comprendere il tipo di attività che dovranno svolgere e per sviluppare il concetto di team, indispensabile per questo tipo di operazioni.

Terminata la visita presso la palazzina alloggi, ci dirigiamo verso lo stabile in cui si trovano la sezione EOR/EOD (Explosive Ordnance Recon/Explosive Ordnance Disposal) e il materiale di armamento degli incursori.

E' il Comandante dello Stormo che orgogliosamente ci introduce in questo mondo iper tecnologico, assistito dai suoi validi collaboratori che ci illustrano i diversi tipi di armamenti, i dispositivi per le telecomunicazioni e per il disinnescamento degli esplosivi.

Assistendo a queste presentazioni ci si rende conto che l'incursore è un personaggio molto lontano dal senso di percezione comune che lo rappresenta, egli è un professionista di altissimo livello in grado di padroneggiare con la stessa facilità sia le tecniche di difesa personale sia tutti gli strumenti e le tecnologie più moderne necessarie per lo svolgimento dei propri compiti.

Usciamo dal "mondo tecnologico" in cui eravamo immersi e ritorniamo nella Palazzina Comando dove incontriamo il Comandante del Gruppo Operativo, ovvero colui che è deputato all'impiego operativo degli incursori.

Nelle vostre attività il lavoro di team è fondamentale... quali sono i principi cardine che regolano questa attività?

Il nostro impiego è molto particolare, ogni azione deve essere coordinata al massimo livello e ogni componente del team deve avere la fiducia incondizionata di tutto il resto del gruppo. Per questo motivo ci addestriamo e viviamo come un'unica entità, in cui si sviluppa una profonda conoscenza reciproca dei com-



ponenti del team, dei propri limiti e di quelli degli altri, siano essi fisici o psicologici.

Nelle operazioni che svolgete, così come nelle attività di volo, c'è un alto livello di rischio cui deve corrispondere una percentuale bassissima di errore. Quali sono le tecniche di gestione dell'errore che applicate nell'esecuzione delle vostre azioni?

L'uomo è per sua natura fallibile, soprattutto quando opera in contesti ad alto rischio. Ognuno di noi può incorrere in un'inesattezza, in un'imprecisione per questo motivo prendere coscienza dell'errore è fondamentale. Se capisco che con quell'errore metto a repentaglio la mia vita e quella degli altri, allora ho maturato una consapevolezza che mi permetterà di affrontare la stessa situazione in modo diverso ed efficace.

Pertanto, la fase dell'errore viene monitorizzata e discussa successivamente al compimento della missione per far comprendere il livello di esposizione al rischio in cui si è incorsi e quindi intervenire di conseguenza. Inoltre, la fase di monitoraggio riguarda tutte e due gli stadi in cui l'incursore opera: in addestramento e in operazione reale. Il punto di partenza è il seguente: l'allievo ha la consapevolezza di sbagliare? Ovviamente, non può essere così, perché la consapevolezza è frutto anche dell'esperienza e chi si trova all'inizio non ha tutti gli strumenti per capire. Per questo motivo tendiamo a standardizzare il più possibile le nostre attività e rispettare rigorosamente le procedure previste per ridurre al minimo i momenti di incertezza, soprattutto quando si è sotto elevate pressioni oppure a rischio della propria vita.

Un esempio esplicativo di ciò è la RAI (Reazione Automatica Immediata) in caso di conflitto a fuoco, ovvero una serie di sequenze prestabilite che permet-

tono di reagire immediatamente ed automaticamente, senza dover pensare a ciò che devo fare perché il tempo a disposizione non lo consente.

Trovando analogia con il volo, si può fare una similitudine con le "bold face" eseguite dai piloti in caso di emergenza?

Sì, ma con le dovute precisazioni. Infatti, mentre la bold face riguarda la rigorosa esecuzione di azioni per la gestione delle problematiche emerse a seguito di un malfunzionamento dell'interazione uomo-macchina, la Rai rappresenta anch'essa una serie di movimenti automatici che reagiscono ad un'azione, tuttavia è prevista un po' di flessibilità perché le reazioni umane in caso di combattimento sono meno prevedibili della macchina. In questi casi, l'unica soluzione praticabile è la flessibilità.

In ambito SV si usa classificare l'errore nei processi decisionali secondo le tassonomie di Reason e Rasmussen (skill based, rule based e knowledge based). Da ciò che è emerso, sembra che il vostro compito primario nella gestione dell'errore consista nel formare ampie skill di base, per poter risolvere le imponderabili situazioni che richiedono un livello

decisionali di tipo knowledge. E' proprio questo il vostro obiettivo?

La nostra attività prevede un tasso di rischio molto elevato, in cui la reazione durante un intervento che richiede precisione e rapidità di esecuzione, a volte è difficile da prevedere. Quello che ci sforziamo di fare è di addestrare i nostri incursori ad affrontare tutti i tipi di scenari possibili che si potrebbero presentare durante un'operazione, cercando di formare quanto più possibile le skill di base per avere a disposizione azioni automatiche da utilizzare a seconda del tipo di reazione che ci si trova ad affrontare. In questo modo cerchiamo di assicurare quella necessaria quantità di flessibilità che serve per contrastare l'imprevedibilità dei comportamenti umani.

Come viene mitigato il rischio operativo?

Come già detto precedentemente cerchiamo di prevedere il prevedibile, pertanto, ogni operazione presume una pianificazione dettagliata nei minimi particolari. Inoltre, è indispensabile una perfetta conoscenza degli equipaggiamenti e dotazioni individuali e di tutte le procedure in uso per lo svolgimento di una determinata attività.

Sono trascorsi più di 70 anni e gli incursori di oggi, così come gli ADRA di ieri, hanno mantenuto lo stesso motto, "basta l'ardire", ma l'incursore non è uno sconsiderato che in modo sensazionale vuole raggiungere l'obiettivo a scapito di tutto e tutti, è un professionista di altissimo livello, in cui "basta l'ardire" vuol dire: vai a prendere il cuore oltre l'ostacolo, per riuscire a raggiungere un obiettivo in cui il coraggio e la determinazione sono fondamentali, ma uniti ad un'altissima professionalità.

